



# NO MESSAGE®

Virgilio cercherebbe lavoro come bagnino a Ostia.

Essere un altro ....	pag.2
Oggi è la festa del papà ...	pag.3
Corpo di testo ....	Pag.6
Parla come mangi /3 - Coll'occhio di lavoro ...	pag.8
“Che faccio Fra’, mi butto? ...	pag.10
L' ho fatta io. Beh insomma io c'entro. ...	pag.12
Sono diventato sua madre. ....	pag. 16

AUTORI OCE SELEZIONATI: M, VIS, MIRTA, ABNORMAL, PERSINOFRANCESCO, CODICEC, ENZO COFFANI

## Essere un altro

Chi?

Io?

Io non so fare un cazzo. Sul serio. Chiedetemi cosa so fare. Chiedetemelo. 'Ma tu, sai fare veramente qualcosa?' e avrete una risposta sincera dal profondo del cuore: 'No, caro amico, non so fare, in verita', assolutamente niente'. Veramente vi risponderai di farvi i cazzi vostri ma passatemela per un attimo.

Solo che lo faccio tutto il giorno. Centinaia di cose da fare, e neppure una stronzissima idea di come farlo. A volte neppure capisco di cosa si sta parlando. E tutti si aspettano che io faccia delle cose, nientedimeno che le insegni e funga da guida per alcune decine di poveri stronzi. Mi pagano, anche. Migliaglia, tonnellate, fantastilioni di decisioni al giorno, tutte prese a caso e tutte, verosimilmente, sbagliate.

Oggi, per esempio, mi sono reso conto che non so guidare.

Fra le altre cose non so giocare a carte, nel senso che fingo di capire le varie tattiche dello scopone ma in realta' butto giu' le carte quasi a caso. Non so come trattare i miei figli, macchine da guerra dell'impunita'.

Sono il peggior figlio e fratello che io abbia mai conosciuto, anche se come cugino mi arrangio.

Cucino, ma senza la scheda del libro di cucina sotto gli occhi sono un uomo in preda al panico, lo capisco da come mia moglie scruta la preparazione delle pietanze con quegli occhioni pieni di ironia, pieta' e, sempre, lungimiranza.

Mi atteggio, quello si, e una volta sapevo fantasticare, pure bene e a lungo, ma non e' piu' tempo.

Affanculo, voglio morire.

A qualcuno lo dovevo dire.

Lo dico a voi che non contate un cazzo e, probabilmente, siete pure piu' incapaci di me.

Quarantanni gettati al vento. Come vorrei essere una qualsiasi persona che sa fare qualcosa. Un

falegname, un idraulico, un meccanico, un elettrotecnico di provata fiducia che quando gli dai la radio da riparare già ce lo sai e ti ci puoi giocare il buco del culo che te la rende con tutte le cosine a posto. Bon, basta così, avanti col lavoro, pure se vorrei saper rispondere alla domanda che mia madre tenta di farmi tutte le volte che, poverina, mi rivede: 'Mi rispieghi per bene che lavoro fai?'  
Fatti i cazzi tuoi, mamma, che c'ho da fare.

Scritto da: M Data: 04/06/2005 5:02 pm Categoria: chaise longue

## Oggi è la festa del papà

Si sedeva appoggiando pesantemente le mani sulla superficie del tavolo e poi si accomodava sulla sedia fingendo un'indifferenza malcelata da quei gesti con cui chiedeva una sedia per appoggiare la sua cartella piena di fogli e la borsa dei pennarelli.

"Dopo" diceva "ora voglio mangiare, non rompetemi i coglioni" e si versava un bicchiere di vino lasciando che altri scegliessero per lui il cibo che apprezzava in quella maniera poco raffinata con cui capita di aver fretta di cibarsi quando si ha un impegno importante subito dopo il pasto.

Fingeva indifferenza ma il suo sguardo, a chi come me lo conosceva bene, si posava rapido su un naso, una bocca, un gesto ed erano sempre i dettagli che più timidamente si nascondevano dietro al vezzo di essere mascherati, che finivano per primi sotto al suo impietoso pennarello e restavano nella storia di un locale come pietre miliari del suo cercarsi sempre altrove.

Io nel mio angolo lontano osservavo i camerieri, qualcuno si avvicinava a lui ostentando un neo, una calvizie, una porzione più abbondante o un vino più pregiato, altri, ignari di ciò che sarebbe successo poco dopo, portavano la loro deferente noia al cospetto di quel personaggio un po' ingombrante che loro immaginavano avrebbe solo reso più pesante la fine del loro turno.

Lui mangiava con calma beandosi di quella attesa che la sua indifferenza creava nei commensali e solo quando i suoi compagni di desco, sfiancati dal cibo, dal vino e soprattutto dall'attesa, riacquistavano la consueta normalità dei gesti, lui prendeva il suo blocco di carta e sceglieva con calma un pennarello nero per poi catturare rapidamente l'anima della sua vittima su quel foglio di carta immacolata.

A volte era un commensale distratto, altre un cameriere annoiato, altre ancora una signora di un tavolo lontano a cui io, prontamente richiamata all'ordine, consegnavo la caricatura che lui aveva creato.

Una caricatura e poi un'altra e poi un'altra ancora in un crescendo di espressioni che venivano impresse su quei fogli bianchi con una umanità tale che quel naso troppo grande finito sotto al suo pennarello, pareva vivo e pulsante e in movimento nel modo esatto in cui il suo proprietario lo avrebbe mosso se non si fosse sentito osservato.

Non era la precisione dei tratti e neanche la tecnica a far la differenza, a volte strappava disegni che altri trovavano perfetti ma che io, come lui, sapevo essere privi di umanità, altre si rifiutava ostinatamente di

disegnare qualcuno che lo scongiurava in ginocchio perché non trovava in quel soggetto niente che valesse la pena di essere fissato su un pezzo di carta.

A volte, quando la carta era finita, disegnava sui tovaglioli bianchi e altre chiudeva all'improvviso il suo pennarello e ordinava una grappa nella quale intingeva un sigaro speciale che si era portato dietro.

Per me che ero bambina erano serate lunghe in cui lo osservavo attentamente in cerca di quell'ammirazione che suscitava negli altri, serate in cui ero combattuta tra il lasciarmi andare all'entusiasmo che suscitava nel pubblico e il mantenermi stretta l'amarezza per quella somiglianza che ha sempre inquinato i nostri rapporti.

Non ricordo che mi abbia mai fatto una caricatura e io non ho mai scritto di lui.

Inviato da: [vis](#) on Mar 19, 05 | 11:22 pm |

## Corpo di testo

ho scritto un appunto sul blocchetto. dice "teoria del gheriglio". dovevo ricordarmi cosa intendessi dire con questa teoria del gheriglio. a volte mi appunto delle cose volutamente criptiche, per costringermi a ricordare, a tenere a mente il senso. Penso che se non scrivo diffusamente il pensiero questo mi costringerà a non lasciarmelo sfuggire. teoria del gheriglio voleva dire qualcosa. stavo in una camera d'albergo della mia città e c'eri anche tu. avevamo preso questa stanza d'albergo anche se potevamo tranquillamente tornare a casa mia, o al massimo chiedere ospitalità a qualche amico. invece alla fine avevamo deciso così, e così, nel pomeriggio, ti eri incaricato di cercare l'albergo e di aspettarmi lì.

La teoria del gheriglio mi è venuta come una folgorazione mentre ci abbracciavamo sul letto, io ero appena entrata nella stanza, ero stanca e mi sentivo sporca e mi bruciavano gli occhi per via della notte precedente che non avevamo dormito bene e ci eravamo alzati con un'ora d'anticipo perche' l' orologio del tuo cellulare era avanti di un'ora e la sveglia, puntata alle sei, aveva suonato alle cinque. Era la prima volta nella mia vita che entravo in un albergo di pomeriggio, vergognandomi un po' che sulla mia carta d'identità fosse indicato chiaramente che non risiedevo lontano. Pensavo - cosa penseranno, penseranno che siamo qua per scopare, che non abbiamo un posto e siamo venuti qui, in questo albergo per fare sesso e altre porcellonerie che non potevamo fare a casa nostra. Questo pensavo mentre salivo al secondo piano, prima di entrare nella stanza. E quindi pensavo che per contraddire questa facile considerazione non mi restava altro che spiazzarli tutti contravvenendo alla logica. Percio' ho aperto la porta con la chiara intenzione di non fare niente di erotico con te quel pomeriggio. Non volevo che quelli là di sotto pensassero che noi eravamo in stanza a scopare mentre noi eravamo proprio in stanza a scopare. Perciò di fare quello non se ne sarebbe parlato. Mi sono sdraiata sul letto solo per salutarti, e per dare un'occhiata al soffitto. I soffitti sono fondamentali, questo lo so da tempo. Un soffitto puo' cambiare radicalmente le cose e noi avevamo molto bisogno di un cambiamento, dopo quella giornata in cui avevamo rischiato di lasciarci e di non vederci mai piu'. Percio' mi sono sdraiata, solo per abbracciarti e per dare una sbirciatina al soffitto come lo si vedeva dal letto. Tutto qua. La teoria del gheriglio mi è venuta dopo. Dopo che ho fatto la doccia e mi sono finalmente disfatta delle mutande con le quali avevo dovuto dormire la notte precedente, e svegliarmi per errore alle cinque e prendere il treno per andare a N. a ritirare gli esami di tua madre, per assicurarci che non avesse un tumore o altro di grave. Cosa che non era. Eccetera. Avevamo parlato poco nel viaggio di andata, e le poche cose che ci siamo detti contemplavano il rischio. Io ti odiavo. Odiavo la tua vulnerabilità, la tua apprensione e la mia impotenza. Odiavo te, il tuo orologio in anticipo di un ora, quella città padana, le sue cliniche del cazzo, l'odore di disinfettante, il fatto di doverci andare per forza, anche se ero sana, come a prender atto di una fragilità, di una ferita che da qualche parte poteva aprirsi senza preavviso. Ti ho odiato anche dopo, quando abbiamo ben visto che non era grave. Ti ho odiato perche' ero stanca, avevo freddo ed eravamo andati lì per nulla. Ti odiavo perche' mi avevi portata a un passo da una specie di tragedia che non mi riguardava neanche per diritto di sangue. Una tragedia gratuita. E camminando lungo quel viale schifoso per tornare alla stazione ti ho detto vattene. Non voglio piu' vederti. Mai piu'.

Cosa avrei fatto se te ne fossi andato?

Se mi avessi lasciata davvero con i miei sacchetti e le mani gelide?

Se avessi accolto la mia richiesta, di restare da sola in quella città fredda e triste, a fare che cosa e per quanto?

Per fortuna hai avuto quel guizzo di prendermi alla sprovvista, di abbracciarmi e portarmi al furgoncino delle salsicce. E dato che ci siamo seduti a mangiare costine e salsicce su una panchina del viale, con le mani sporche di unto e i sacchetti intorno, con la gente ci guardava azzannare e spolpare ossa con gusto anche se erano le dieci del mattino - mi è venuta voglia di essere felice di nuovo con te. Ho pensato che potevamo tornare indietro insieme, che non c'era bisogno che mi abbandonassi per sempre in quel posto orribile. Così siamo tornati insieme, ma anche al ritorno abbiamo parlato poco. Abbiamo dormito uno sull'altra e basta.

E poi c'è stato l'albergo, e l'idea del gheriglio.

Naturalmente nessuno dei tipi di sotto avrebbe sottoscritto questa tesi - che io salissi in quella camera, in pieno sole, con un uomo che mi aspettava da due ore, in un albergo della mia stessa città, solo per lavarmi e cambiarmi le mutande ed elaborare a metà la teoria del gheriglio. Ed è per questo che quel pensiero mi ha sfiorata. Proprio mentre pensavo che il soffitto era chiaro, e alto, ma decorato dozzinalmente con quelle applicazioni plastiche che simulano gli stucchi ma non sono stucchi. Mentre ti abbracciavo dopo la doccia e sentivo che tu te ne fottevi beatamente dei portieri e che volevi proprio fare l'amore con me. Anche se era pomeriggio e chiunque avrebbe potuto insinuare che eravamo lì per quello. Anche se non fossimo stati lì per quello. In ogni caso la teoria del gheriglio è arrivata prima che potessimo cominciare a sciogliere l'abbraccio in altre forme di passione. Si è piantata come una freccia sul buco da cui usciva il cavo della lampadina del lampadario. Non te ne ho parlato, allora, perchè non volevo che la prendessi come una scusa evasiva per non lasciarti fare quello che volevi. La teoria del gheriglio era un ragionamento aperto sul destino che ciascuno di noi si porta con se' e che chi ci ama deve necessariamente accogliere e fare proprio - pur non conoscendolo e non potendolo in alcun modo prevedere. Si tratta in sostanza di un guscio pieno di fatalità già piu' o meno determinate, che noi ci assumiamo due volte: una volta per noi stessi, non potendo esimerci dal vivere la nostra propria vita, e una volta per gli esseri che amiamo, ai quali siamo uniti da vincoli d'amore. Questa teoria del gheriglio dice che non si puo' sbirciare dalle fessure per sapere se l'essere che ami vivrà una vita serena o se si ammalerà o se commetterà errori o se qualcuno a lui legato ne commetterà, eccetera. E' l'espressione di un respiro trattenuto poco prima del precipitare giu'. Richiede un sì, un vero sì d'abbandono, e non regala concessioni a nessuno- perche' nessuno ha il dono della preveggenza, ne' sull'altro ne' su se stesso. Percio' è un problema reciproco ed equo. Chiama in causa le due parti nella stessa misura e nella stessa misura le stritola nell'ignoranza. Io ti voglio bene. Io ti amo. Sono una parte di te, sono con te. Ma tu? Sarai sempre così? Sarai sempre sano? Non

sarai mai vecchio? Non ti ammalerai di mali disgustosi che ti deturpino il corpo o ti rendano assente? Saprai starti vicino anche se qualcosa non sarà come adesso?

A volte le noci si aprono facilmente, facendo una debole pressione sui bordi, in corrispondenza della fessura, ecco che la noce si apre e svela il suo interno, integro e chiaro nei suoi contorcimenti che ricordano vagamente un cervello. Ma a volte invece, per quanto si adoperino gli strumenti giusti, la noce non si apre, ne' con la morsa tenace dello schiaccianoci, ne' con i denti, ne' sbattendola a terra e saltandoci sopra. Non ci si vuole rivelare. Non si lascia guardare. E noi siamo come quel tipo di noce, ardui e segreti.

Se poi l'abbiamo fatto non ha importanza. Era passato del tempo e certamente sotto avevano altro di cui occuparsi a quell'ora. Avevo i capelli bagnati e i capelli avevano bagnato il cuscino. Quando siamo usciti ho guardato la stanza ed ho pensato: potremo vivere qui per sempre, sarebbe bellissimo. Vivere in un albergo, lasciare segni sul cuscino, posare cose sul comodino e guardarle mentre chiudi la porta pensando: sono le nostre, ci aspettano.

Scritto da: **mirta** Data: 03/18/2005 11:32 am Categoria: **sancio**

## Parla come mangi /3 - Coll'occhio di lavoro

Voglio fare lo stagista a vita.

Non ci vedrei neanche nulla di male: lavorare per davvero e guadagnare per finta, pesando sulle spalle dei genitori fino a cinquanta e spingi anni, confidando nella quota *de legitimo* e nella loro capacità di costituire una successione cospicua per la loro discendenza.

E poi fa curriculum, come si dice: e quando uno ha un bel curriculum, ha tutto. Lo si può mostrare agli amici e vantarsene, usarlo per rimorchiare le donne, incartarci il pesce, pagarci l'affitto. E con due gocce di aceto balsamico ed un po' di rucola è la morte sua.

Però, magari, anche un lavoro vero andrebbe bene. Si sa mai che venga utile in futuro, un lavoro è per sempre, del lavoro non si butta gnente e poi un lavoro lo metti con tutto, una volta qui era tutto lavoro e non ci sono più i mezzi lavori.

Allora, via: sabato mattina si spulciano gli annunci, e pazienza se ci sarebbe da pulire il bagno. Al massimo l'americano trova le armi batteriologiche, ahaha.

Ok, postazione pronta: tazzona di caffè a destra, pila di giornali a sinistra, carta e penna davanti, sigaro spento in bocca che fa professionale. La settimana prossima spacco il mondo. Dunque, vediamo, ecco il primo...

*"Azienda leader nel settore del manufacturing..."*

Uh? Vabbé, fabbricheranno qualcosa. Comunque sì, un lavoro nel privato è più ganzo, con le promozioni e il teamworking e le feste aziendali. Mica come il pubblico: strutture agili, aggressive, pronte a reagire ai cambiamenti, briefing, frontoffice e backoffice, balanced scorecard.

*"...cerca sales account manager..."*

Os-cia, qui non so mica se sono capace. Sembra una roba importante. Allora, manager lo so cos'è, sales non credo che parlino dell'altro San Francesco, account potrebbe essere un pugliese che mi vuole al suo

fianco ma ho dei dubbi. Vocabolario di inglese in cd-rom, aiutami tu: sales account manager è... commesso. Benissimo. Commesso.

*"... per core-activity."*

Beh, certo. Le attività so piezz'e'core, lo sanno tutti.

*"E' necessaria attenzione al branding..."*

Cazzo, come fanno a saperlo che ho i tatuaggi? Perfetto!

*"... ed alla customer satisfaction."*

Customer Satisfaction? CUSTOMER SATISFACTION? Sono IL DIO della Customer Satisfaction, le mie partner passate possono confermarlo. Anzi, se mi chiamano al colloquio magari faccio telefonare al selezionatore da tutte le mie ex, così glielo dicono di persona. Devo trovare il numero dell'altra, ma se non sbaglio ce l'ho ancora sull'agenda, sotto la M di "misericordiosa".

*"Il candidato ideale è objective-oriented..."*

Oh, ma per chi mi hanno preso, per uno stupidotto? Se mi fanno una foto, io guardo dritto in camera, verso l'obiettivo, perdio. Ma non ho capito, vogliono commessi o modelli?

*"... conosce le modalità del job-sharing..."*

Sempre fatto, nessun problema. Al liceo eravamo dei maestri: una frase per uno, e la versione saltava fuori che era una bellezza. A parte, forse, quando Zez ha tradotto "infida maria trajecit" con "penetrò l'infida Maria", che lì il tre a tutti ce lo siamo meritato.

*"... e non ha timore di rivelare i propri assets per dividerli con il gruppo in cui è inserito."*

Insomma, qui forse non va tanto bene. Sono un po' timido e perdipiù perdutoamente etero, spero che si possa trovare un compromesso. Però il resto va alla grande. Mi sa che telefono immediatamente. Sì, telefono, vado: chi ha tempo non aspetti tempo, il mattino ha il lavoro in bocca, tanto va la gatta al lavoro che si prende lo stipendio, chi non lavora non fa l'amore, ma anche da studenti non è che si battesse tanto chiodo. Il cellulare, il numero... ecco, qui.

*"Pronto, parlo con il comune di Bastida Pancarana? Sì? Buongiorno, volevo sapere... i termini del concorso per quel posto di sottovicefunzionario alla raccolta differenziata, quand'è che scadono?"*

Scritto da: A. B. Normal Data: 03/15/2005 11:23 am Categoria: chaise longue

“Che faccio Fra’, mi butto?”

Penso a Stefano che ha lasciato Bari per andare a vivere nel paesino più remoto d’Italia. Si è sposato, ha un figlio, torna spesso a Bari in macchina per vivere giornate di lavoro intensissime. Johnny se l’è portato da Bari, l’aveva scelto al canile perché lo fissava, così, ritto sulle zampe, immobile, senza mai staccargli gli occhi di dosso. E d’allora che non gli stacca più gli occhi di dosso.

Stefano è in macchina, corre a 100 all’ora, vede un cane come il suo sulla strada, sterza per evitarlo, un attimo, l’asfalto è bagnato, lo sterzo non risponde, è fottuto, una girandola macabra lo trasporta fuori strada. Proprio in quel punto s’interrompe il burrone e c’è un bel campo fiorito con i fichi d’india. Si ferma. Un attimo. Per capacitarsi di esser ancora lì. Esce a fatica da quelle lamiere verdi come le pale dei fichi d’india, vede i primi soccorritori che accorrono con le mani tra i capelli. “Il cane, l’ho preso il cane?”

“Che faccio Fra’, mi butto?”

Penso a Franco che era nel “movimento per la rivoluzione marxista” o qualcosa del genere. Ci siamo visti per anni discutendo e lanciandoci occhiate d’intesa sulla destra italiana, bla bla. Oggi mi osserva stranito. Mi osserva, Franco.

Di ritorno dal castagneto ci fermiamo al margine della strada. Tre macchine. Tutti i bimbi scendono, c’è una stradina laterale abbandonata, l’asfalto sollevato dalle radici e dalla gramigna, si gioca e ci si sgranchisce un po’.

Ripartiamo. Metto in moto, guardo lo specchietto, la stradina abbandonata è vuota, naturalmente. Vai, frizione, prima, sollevo il piede sinistro...Franco suona, pee pee. Alt, tocco il freno e lo cerco con gli occhi. Mi sfiora un ceffone di una golf gialla lanciata a 200 all’ora, la mia macchina ondeggia.

Un attimo.

“Che faccio Fra’, mi butto?”

Penso a Tonino, architetto della cosiddetta scuola romana. Lui e Vittorio, scuola napoletana, sono gli unici grandi architetti partoriti dalla mia città.

Una nota libreria vorrebbe aver sede nella via più importante di Bari. Chiama Vittorio per progettare, ma il progetto non piace. Si rivolge allora a Tonino, lui accetta chiedendo di non comparire, per non alimentare

la rivalità con Vittorio, già vigorosa. E realizza un capolavoro di semplicità. Se vi capitasse, la libreria si chiama Laterza, la via Sparano.

Tonino è soprattutto uno spirito libero, ha progettato e costruito la sua barca a vela, che si chiama "Sciamanin", "andiamocene", per fare il giro del mondo in solitario. Tredici metri, cavi e meccanismi per governarla e viverla rigorosamente da solo. Niente, la professione incalza, lo Sciamanin non basta, il giro del mondo non si può fare. Siamo alla metà degli anni '70, arriva lo Sciamanin II, più snello e più lungo, tutto è pronto, Marco Polo Tonino, tre mesi ci vogliono, un'intera estate per il giro del mondo. Hai atteso una vita, ci siamo.

E' ancora aprile, il tennis di domenica con quel ragazzino che ti fa correre, a destra e a sinistra, e ti rimette in forma. Piove, si sospende la partita, sali in macchina incazzato, la strada è viscida, il guardrail ancora non c'è. Un attimo.

"Fra', io mi butto"

click!

Scritto da: persino francesco Data: 03/10/2005 12:17 am Categoria: chaise longue

L' ho fatta io. Beh insomma io c'entro. (di CodiceC)

"Voglio un figlio"

A letto mi dava le spalle e leggeva camilleri e ogni tanto rideva.

Quasi addormentato ebbi una piccola scossa e feci finta di niente, forse stavo sognando.

Con rotazione improvvisa lei si girò e "ho quasi quarantanni e sono vicina a essere una primipara attempata. Voglio fare un figlio. Ora. Adesso.

"

Presi tempo " E' tardi. Parliamone domani". "No ora. Tu hai già una figlia e non senti la necessità io invece

nuvoletta aperta I

o alla mia età un figlio. Ma che scherziamo. Farlo lo si fa, e poi? Allevare un figlio è una fatica immane, cazzo Certo l'ho già fatto, ma avevo trentanni e le energie dieci volte

E fra dieci anni andare a correrci insieme nei prati ma, infarto assicurato? O solo accompagnarla a scuola?

"Ah oggi ti accompagna il nonno". I bambini sanno essere crudeli.

chiusa nuvoletta

Ero consapevole che questo altro rapporto di coppia della mia vita ( funzionava piu' che bene da dieci anni) si sarebbe esaurito a breve senza una maternità. Quando una donna decide di diventare madre non c'e' "fans del cilicio" che puo' fermarla. Fu una settimana di ansia e di riflessione. Alla fine dissi sì.

Facciamo anche questo, dissi.

Cominciarono i tentativi che ci do, che ci do, che ci do, nada de nada. Dopo un anno, si decise per fare dei controlli.

Lei fa tutte le analisi di rito, ciclo ok, ovulazione ok, .... tutto ok

La ginecologa sentenziò: "tutto a posto. il problema è l' uomo"Analisi dello sperma.

Semplice no. Ti fai una pipia, raccogli il prodotto in un contenitore di vetro, lo foderi in carta stagnola per tenere il tutto al caldo e lo porti in ospedale.

Semplice un cazzo (si fa per dire) . Provate a farlo alla sette di mattina. E non vi vengono in aiuto neanche le fantasie erotiche, che fortissime in gioventù sulla soglia dei cinquanta hanno esaurito la loro spinta propulsiva (eh eh e.b.) Comunque, con l' aiuto divino..., alla fine ce la si fa. Va bene, gli spermatozoi ci sono, alcuni sono un po stanchi, ma un buon 30% sono pimpanti. non c'e nessun impedimento naturale alla procreazione. Andare avanti.

Ma!

..... che ci do, che ci do, che ci do, nada de nada. Si passa di nuovo ai controlli questa volta anche lui va dall' "andrologo", è così che si chiama il ginecologo dei maschi (non lo sapevo). Costui innanzitutto controlla gli attributi che siano giusti per la bisogna, ti tocca ti tasta, ti richiede l' analisi dello sperma, meglio questa volta, essendo a pagamento puoi farti le pippe all' ora più comoda e portargli subito il contenitore. Boh tutto ok. Ti proibisce alcol, fumo e ti da una bella cura di trental praticamente un doping per gli spermatozoi, insomma come i ciclisti al giro. ....

che ci do, che ci do, che ci do, nada de nada.

E' passato un' altro anno. Che si fa'.

Ti informi per l' adozione. Non funziona. siamo una coppia di fatto. Dovremmo sposarci. Fare la richiesta. Passano ancora due o tre anni. E siccome l' età dei bambini adottati è in relazione all' età dei genitori richiedenti, accolta la richiesta ci toccherebbe qualche bimbo già universitario. Ci rivolgiamo al centro sterilità del santanna, ha una buona fama. Si comincia subito con uno psicologo. Che c'entra? Serve a preparare ed accompagnare le aspettative di maternità. Se il centro non riesce a farti fare un figlio, la delusione può essere alta e possono esserci problemi di testa difficili da superare nel corto circuito di coppia. Beh tanto di cappello a chi ha studiato il protocollo. Di nuovo controlli, controllo del ciclo, ovulazione sperma etc. Tutto ok. Si parte con la prima fase. Stimolazione delle ovulazioni con ormoni, e qui per la donna comincia a diventar pesante, controllo del ciclo. Ti dicono il giorno giusto.

che ci do, che ci do, che ci do, nada de nada. Si va avanti così sei mesi. Si passa alla fecondazione assistita. Il protocollo prevede di nuovo controlli, ormoni etc. Il giorno migliore dell' ovulazione, pippa mattutina (ormai lo prendo come un lavoro), porti gli spermatozoi, e nel centro diciamo con pipetta aspirano selezionano e spruzzano a ridosso degli ovuli. questa volta non ci do, non ci do, non ci do, ma nada de nada lo stesso. Questo si ripete tre volte, e passa un altro anno.

Cosa c'è che non va. Non lo sanno, eppure sembra tutto normale. Ci si demoralizza un pò. La fatica, lo stress, la speranza delusa, l' età che avanza, si sta quasi per farsene una ragione e rinunciare.

Fortunatamente questa è una coppia asincrona. Quando uno va giù ed è disposto a rinunciare l' altro vuole andare avanti e viceversa. Si va avanti e si passa alla "Fivet". Il protocollo prevede di nuovo controlli, ormoni etc. Qui estraggono con una pompetta gli ovuli e scelgono i migliori, centrifugano lo sperma e selezionano il fiore spermatzoico. Poi credo, che non mi hanno fatto assistere, mettono tutto in una provetta, o prima gli uni e poi gli altri, il tutto in una brodaglia protettiva a temperatura controllata. Ci vediamo domani. Torniamo all' indomani e ci sono cinque ovuli fecondati. Quattro cellule duplicate e addirittura una quadruplicata, cazzo se si è data da fare. Scelgono due fra le migliori di quelle duplicate e quella quadruplicata ovviamente e la reimpiantano nella donna. (si da molti anni a questa parte se ne utilizzano normalmente tre secondo i protocolli degli ospedali italiani). Bene a questo punto comincia l'

attesa, per vedere se uno o più degli ovuli fecondati attecchiscono. Ci regaliamo una vacanza nel verde vicino saint tropez. Oh oh! Le mestruazioni sono in ritardo. Facciamo il test casalingo. Positivo. Non ci credo, dice. Sono costretto ad andare in farmacia a comprare tutto l'assortimento delle strisce di test. Ripetiamo e ripetiamo. Sempre positivo. Finalmente la gioia traspare dal suo viso.

E' fatta. Quasi quattro anni di fatica ma è fatta. Poi la gravidanza, nove mesi tutti, ma questa è storia intima.

Ah è femmina e alle analisi sofisticate che fanno ora (senza l'amniocentesi) non sembra avere malattie o malformazioni..... ma non è finita. Nasce. Con fatica ma nasce. Ottore di travaglio non esce. Chiedo al medico di turno se non è il caso di fare un cesareo visto che la dilatazione non aumentava. "Lei non deve minacciarmi" mi dice. A volte questi medici di turno sono un po' nervosi, ma deve avere visto nel mio sguardo la calma che precede l'omicidio a sangue freddo perché dopo dieci minuti la mandano in sala per il cesareo. La fetentona si era baloccata nel ventre e aveva il cordone tre volte avvolto sulla spalla, non sarebbe mai riuscita uscire da sola. Alle cinque di mattina me la sbattono in braccio avvolta in una coperta. Scopro il viso, sono lineamenti che conosco, assomiglia a mio fratello, non hanno sbagliato provetta bene. Lei si sveglia delusa e amareggiata, certo ha sopportato le doglie senza avere la soddisfazione di vederla uscire. E mi chiede se era tutto a posto. Rispondo che ho scoperto solo una parte per non farle prendere freddo, e che era tutto a posto. "Come un braccio solo?".

"No, non ho visto l'altro braccio ma l'ho sentito sotto la coperta, insomma ero mica al mercato dei cavalli"

"Ma l'altra mano aveva tutte le dita?". Sono strane le donne. Ma col mio fare scientifico, non ho visto non posso affermare, potevo inventare, no, cretino. Dopo un po' gliela portano e allora dimentica tutto.

..... ma non è finita, no proprio non è finita. A casa con la piccola. Ormai quasi due mesi di fatica ma anche di felicità. Troppo bello. Ma arriva una telefonata dall'ospedale. Nello screening neonatale c'è un valore non a posto, che non significa nulla, ma bisogna fare dei test di controllo per escludere del tutto, diciamola sì, la fibrosi cistica. Fibrosi cistica? e che cos'è. Sono davanti al computer. Chiudo la comunicazione e cerco su google "fibrosi cistica". Il primo sito che mi propone è di un pediatra, bastardo, che comincia così'.

"E' una malattia genetica molto diffusa e mortale, chi ne è affetto muore entro i primi due anni di vita. Minchia. Mi manca il respiro. Mi alzo e comincio a camminare, cerco di rilassare l'occhio che ha cominciato a vibrare in modo anomalo. Non mi calmo. Lo stomaco comincia a farmi male e il cuore non rallenta, altro che cima coppi. Torno al computer e visito gli altri siti. Comincio a mettere le informazioni in fila e a capire un po' di più'. (Chi fosse interessato sulla malattia cerchi su google.)

Saputa per tempo e' una malattia che si puo' gestire, insomma con fisioterapia quotidiana e buona dose di antibiotici c'e' una aspettativa di vita anche di quaranta anni. Ah meno male. E adesso come glielo dico? Ma cosa le dico a una donna che ha impegnato cinque anni della sua vita per generare questo esserino. Cosa le dico, che ha o potrebbe avere una malattia genetica mortale. E cosa immagino della nostro futuro in queste condizioni. Sofferenza fatica e ancora sofferenza e ancora fatica, se va bene, se no dolore, tanto. Questo è quello che vogliono i fans del cilicio? E qui ricordando uno dei momenti piu' difficili della mia vita, ricordando lo sgomento e il dolore nel volto della donna che amo, io auguro a quelli che hanno pensato in questa legge di impiantare qualcosa che dicono vita ma che sarà sofferenza e dolore per anni e anni e anni e anni per tutta la famigliola. Ma per farla breve abbiamo fatto piu' volte il test del sudore i dati sono sopra la soglia che non ce l'ha e sotto la soglia che ce l'ha, fascia di dubbio?.

Adesso ha due anni e mezzo è altissima e robusta e in buonissima salute, oddio ha le gambe un po' storte, metterà i pantaloni via. Questo pre legge quello che chiamano il far-west. Costo circa duemilioni e mezzo di lire 1.250 euro solo di ticket piu' il tempo la fatica insomma cinque anni. La fivet al santanna ha una percentuale di riuscita del 30% il top in italia. Tutto bene insomma. Ah è dei pesci e il suo oroscopo dice "particolarmente abile nell' arte del raggio".

Quattro si naturalmente.

Scritto da: CodiceC Data: 06/01/2005 5:57 pm Categoria: chaise longue

**Sono diventato sua madre.**

Con la primavera si schiudono le uova degli storni. Gli implumi imperiti che sopravanzano il limite della grondaia, finiscono dritti tra le acuminate boccucce dei gatti, pazienti quando si tratta di pazientare, fulminei quando di fulminare. Ma, come sempre, tra lo stare nel nido avvolti nella sua asfissiante circonferenza e finire, per fretta o sventura, nelle fauci del felibondo artigioso felpato impeccabile soffice gatto, una terza opportunità è data a tutti, solo che la presenza in ispirito sia in smaccato contrasto con la tragedia della situazione reale. Ma andiamo con ordine:

tra il limitare della grondaia, recentemente sostituita e dunque in questi giorni abbellita da un riposante ed ipnotico luccichio di rame giovane non ancora bronzato dall'ossidazione, e la sorvegliata fisicità del serpigno letale felino sta la mia finestra che, come vi sarà facile figurarvi, grazie all'invito di quest'aria gravida di sostanza vitale, in questo periodo schiude le sue ante sulla primavera pneumatica e stordente. L'anno scorso, in questo periodo, uno storno, chissà quanto convulso sarà stato lo sbatter d'ali, al posto di planare a condire di letizia la giornata del micio, non si sa come è riuscito, probabilmente a causa di un'istintiva perizia nell'uso delle penne caudali, oppure per aver sviluppato la forza fisica ad un grado molto prossimo a quello che gli avrebbe consentito un pieno volo, ma propendo per un mix di questi due fatti, a svirgolettare la impietosa traiettoria lungo la quale il solido si unisce al più grande solido prossimo, e a centrare l'aureo rettangolo e salvifico della mia finestra. Ricordo con piacere quel momento: sapete, ho sempre associato lo storno a mio nonno, che ogni tanto ne ammazzava qualcuno per condire la polenta, dalla finestra del cesso con una bella doppietta a cani esterni. Mio nonno era un uomo straordinario, per vero non ho mai capito bene se era un uomo straordinario o semplicemente mi volesse bene, ma anche qui parlerei di un mix tra questi due fatti. Faceva il falegname e sparacchiava ogni tanto, abitudine inveterata da queste parti. Mi insegnava a sparare e diceva che tutti, se educano la voce, possono cantare senza fare incetta di maledizioni fino al settimo grado di ascendenza, collaterali ed affini compresi. In breve, divenni molto abile col fucile: ancora oggi la mia mira è sopraffina. Ho amato fucili e pistole per compiacere il mio caro nonno. Ho ucciso anche un discreto numero di volatili compreso, pensate, un pappagallo, che poi scoprii essere quello appena fuggito dalla voliera di un amico mio vicino. Ricordo il giorno in cui smisi per sempre: vidi muoversi qualcosa nel cipresso dei vicini (una specie di strega bacheca, la sua casa sembrava una santeria, e aveva un altissimo cipresso con le fronde in leggero aggetto sulla nostra proprietà, e portacipria di madreperla con centrino e rosario) e sparai. Un uccellino cadde nell'aiuola delle fragole, il cui rigoglio era dimidiato dall'ombra che il cipresso proiettava, oscurandole per tutta la mattina, sulle foglie del baloccoso e preziosissimo frutto (la qualcosa mi obbligherà, mesi dopo, a procurarmi una trentina di litri di benzina, rubando, dai cassetti del "ritrovo giovanile" dell'oratorio, temporaneamente affidato a un demente cui, pensate, oggi mia madre presta assistenza, un'infinità di monetine, per poi, non visto, versare, fino all'ultimo ottano, con un innaffiatoio, la benzina alla base del cipresso). Corsi a raccattarlo e lo trovai subito, scostando appena la foglia che avevo memorizzato (come un terrier memorizza lo sguazzo del germano inchiodato alla levata o un bagnino memorizza il punto in cui il

bagnante s'inabissa) l'uccellino. Non era uno storno nè un passero, ma un pettirosso. Questa cosa mi impressionò moltissimo: un senso di sacertà orribilmente profanata mi pervase. La vergogna mi intrise. La bellezza violata mi condannava da quel corpicino orrendamente mutilato, che sembrava una fragola con due ali. Mio nonno mi disse che ero uno stronzo: non si uccide in tempo di nidiata. E il pettirosso non è buono. Bisogna stare attenti a non creare squilibrio. In breve giurai a me stesso che nessun essere vivente sarebbe più perito per mano mia( naturalmente non sono vegetariano, e le obiezioni di eventuali vegetariani o vegani non mi potranno che un borborigmo). E così fu. Quando, dunque, l'anno scorso, abbandonato in pensieri circa la possibilità di trarre il burro dall'aria, quel piccolo cuoricino mezzo spelacchiato si presentò nella mia sala bisognoso d'aiuto, rinvenni e, mercè gli insegnamenti d'un amico veterinario, preparai una mistura d'albume d'uovo, pane secco tritato e tritume di guscio d'uovo molto, molto, fine, e cominciai a nutrirlo. Per mio grande stupore, nonostante già parzialmente piumato, mi vide come madre. Ricordo ancora con infinita dolcezza, e credo che, se mai ho capito quei deliziosi esseri isterici che sono le femmine della nostra specie, è stato proprio in quel momento, il momento in cui lo storno, dopo aver ingollato svariate ditate di mistura, risaliva zampettando la mia spalla e si metteva a riposare nell'incavo tra la clavicola e il collo. In capo a qualche giorno si rafforzò non poco: ora poteva svolazzare per qualche metro, con incerto stile. Un giorno, dopo averlo allenato ben bene, lo misi sul davanzale. Rimase immobile per qualche minuto, poi spiccò il volo.

Scritto da: Enzo coffani Data: 04/29/2005 3:42 am Categoria: chaise longue